

LA SOSTENIBILITÀ OLTRE I CONFINI REGIONALI

PER L'ATTUAZIONE DELL'AGENDA 2030, LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA STA LAVORANDO IN PARTNERSHIP CON IL MINISTERO DELL'AMBIENTE E CON I PROPRI ENTI STRUMENTALI, ARPAE IN PARTICOLARE, PER ALLINEARE LE PROPRIE AZIONI AGLI SDG E ALLA STRATEGIA NAZIONALE, IN UN PERCORSO CHE CONSIDERA LA SOSTENIBILITÀ IN TUTTE LE SUE DECLINAZIONI.

La Regione Emilia-Romagna è impegnata nel percorso per la valutazione del livello di allineamento della realtà regionale rispetto agli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) dell'Agenda 2030 dell'Onu e per la compiuta attuazione degli stessi, declinati a livello nazionale nella Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile approvata il 12 dicembre 2017.

Il rapporto tra Strategia nazionale e Strategia regionale è stabilito dall'articolo 34, comma 4, del Dlgs 152/2006 (Codice dell'ambiente) in questi termini:

“Le Regioni si dotano, attraverso adeguati processi informativi e partecipativi, senza oneri aggiuntivi a carico dei bilanci regionali, di una complessiva strategia di sviluppo sostenibile che sia coerente e definisca il contributo alla realizzazione degli obiettivi della strategia nazionale. Le strategie regionali indicano insieme al contributo della Regione gli obiettivi nazionali, la strumentazione, le priorità, le azioni che si intendono intraprendere. In tale ambito le Regioni assicurano unitarietà all'attività di pianificazione”.

Non si tratta di una sfida limitata alla sola sostenibilità ambientale, come la collocazione della norma nel contesto del Codice dell'ambiente potrebbe superficialmente portare a pensare, in quanto oggi il concetto di sostenibilità deve essere necessariamente inteso nel senso del bilanciamento di tutte le dimensioni – ambientale, economica, sociale – nella costruzione delle politiche, dei piani e delle azioni dei soggetti pubblici e privati.

Nello stesso tempo, è noto che la sostenibilità ambientale rappresenta la prima sfida, in ordine di tempo, posta all'attenzione dei governi e dei cittadini già da diversi decenni, e al riguardo esiste pertanto un'esperienza, a livello di istituzioni e di società civile, che può essere preziosa nel percorso verso la costruzione di una sostenibilità estesa anche alle dimensioni economica e sociale, in un'ottica integrata.



La Regione Emilia-Romagna, per affrontare la sfida dell'integrazione di tutte le dimensioni della sostenibilità nella definizione della Strategia 2030, ha coerentemente deciso di basare la propria *governance* interna sul contributo paritario di tutte le strutture che presidiano la realizzazione delle politiche regionali, affidandone il coordinamento al Gabinetto del presidente della giunta.

Il percorso definito dalla Regione per l'attuazione dell'Agenda 2030, impostato a giugno 2018 a partire dalle indicazioni fornite con la deliberazione di giunta n. 814/2018, ha poi trovato un'occasione di valorizzazione nell'azione di supporto per le Regioni promossa dal ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, che nell'ambito della *governance* della Strategia nazionale svolge un importante ruolo nella gestione della relativa dimensione “interna”.

In tale contesto, la Regione Emilia-Romagna sta sviluppando il progetto per la definizione della propria Strategia 2030 in partnership con il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare nell'ambito del progetto “Creiamo Pa” e con il coinvolgimento dei propri enti strumentali, in particolare dell'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia (Arpa), le cui azioni principali riguardano:

- a) la selezione degli indicatori regionali per la verifica del posizionamento della Regione rispetto agli obiettivi 2030
- b) la rassegna delle politiche e degli strumenti regionali in atto

- c) la valutazione del posizionamento della Regione

- d) lo sviluppo di un Forum regionale per lo sviluppo sostenibile finalizzato al coinvolgimento degli *stakeholder* appartenenti al mondo delle istituzioni locali, del mondo produttivo e della società civile, e di iniziative di comunicazione e formazione connesse
- e) l'individuazione di modelli di integrazione delle politiche e delle priorità regionali rispetto agli obiettivi 2030
- f) l'individuazione di indicatori per la misurazione dell'impatto delle politiche con la valorizzazione degli ambiti di responsabilità e dei contributi dei diversi livelli territoriali.

A oggi il lavoro si è concentrato sulla prima parte di tali iniziative, con la definizione di alcune linee di azione. Sulla base della consapevolezza che le politiche regionali che caratterizzano la legislatura in corso – e i relativi strumenti di programmazione strategica e operativa – sono già orientati alla realizzazione degli obiettivi di sostenibilità 2030, è in atto un'analisi finalizzata all'individuazione esatta dei punti di correlazione con gli obiettivi Onu e nazionali.

In tale contesto, costituisce una questione parzialmente ancora aperta l'individuazione degli indicatori per la valutazione del posizionamento regionale rispetto agli obiettivi della Strategia nazionale.

Da un lato, infatti, è stato svolto un lavoro approfondito di analisi degli

indicatori relativi ai 17 *goal* dell'Agenda Onu con la collaborazione scientifica dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis), con il tentativo di integrare gli indicatori fondamentali, confrontabili con le altre Regioni italiane, con altri indicatori idonei a valutare l'implementazione di specifiche politiche regionali dell'Emilia-Romagna, dall'altro si è in attesa dell'ufficializzazione degli indicatori nazionali relativi agli obiettivi della Strategia nazionale, già oggetto di un lavoro approfondito a livello tecnico a cui hanno contribuito Istat, Ispra e alcuni ministeri, ai fini di potere adottare un sistema di valutazione e monitoraggio coerente.

Per quanto riguarda il percorso partecipativo e la costruzione di un *Forum regionale per lo sviluppo sostenibile*,

la linea emersa è orientata a perseguire un modello che non comporti la duplicazione di strutture già esistenti, ma che si innesti in formule già sperimentate dalla Regione con successo, in particolare per quanto riguarda il sistema di relazioni alla base del *Patto per il lavoro*, estendendone la portata anche ai temi rilevanti per le altre dimensioni della sostenibilità, e ampliandone ulteriormente gli strumenti e le modalità di partecipazione (attraverso piattaforme *online*, forum territoriali ecc.).

Il percorso fin qui svolto, in collaborazione con le strutture statali, con altre Regioni e con Arpa, ha già garantito l'opportunità di operare attraverso azioni coordinate in un sistema di riferimento compatto e di consentire il confronto su metodi e strumenti

attraverso azioni che hanno valore di veri e propri "vettori di sostenibilità", ovvero leve per avviare, guidare e implementare i processi necessari per la definizione e l'attuazione di una complessiva strategia regionale per lo sviluppo sostenibile. Un percorso che è in atto e che, in ragione delle sfide complesse che l'accezione multidimensionale della sostenibilità impone, presumibilmente non si esaurirà in corrispondenza dei risultati di obiettivi intermedi, ma si svilupperà nell'ottica della salvaguardia dei valori raggiunti e del miglioramento continuo.

Cristina Govoni

Regione Emilia-Romagna,
dirigente di Policy per le materie ambientali

SPRECO ALIMENTARE, I DATI DAL PROGETTO 60 SEI ZERO (MINISTERO AMBIENTE, DISTAL BOLOGNA E SPRECO ZERO)

LO SPRECO ALIMENTARE IN ITALIA VALE OLTRE 15 MILIARDI, PARI ALLO 0,88 DEL PIL

Oltre lo 0,88% del Pil, ossia 15 miliardi di euro, va in pattumiera sotto forma di cibo.

Nella filiera alimentare, lo spreco di produzione/distribuzione costituisce solo 1/5 dello spreco complessivo (oltre 3 miliardi di euro pari al 21,1% del totale). È nelle nostre case che si getta la maggior parte del cibo: secondo quanto misurato nelle case degli italiani attraverso il test dei *Diari di famiglia* (disponibili su www.sprecozero.it), lo spreco alimentare domestico sfiora infatti i 12 miliardi di euro (11.858.314.935), ed è pari ai 4/5 dello spreco complessivo di cibo in Italia. Ma per gli italiani è l'opposto: solo 1 su 5 (20%) ritiene centrale lo spreco domestico, ritiene invece responsabili il commercio e lo spreco nel pubblico (scuole, uffici, ospedali, case). La percezione generale degli italiani risulta ancora poco consapevole della necessità di una grande svolta culturale nella gestione del cibo a livello domestico.

Questi i dati diffusi il 5 febbraio scorso, nella 6ª Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare dal progetto 60 Sei Zero dell'Università di Bologna – Dipartimento Scienze e tecnologie agroalimentari con il ministero dell'Ambiente e la campagna Spreco Zero della *spin off* Last Minute Market. Gli italiani in casa gettano 2,4 kg di cibo ogni mese a famiglia (circa 600 grammi settimanali), per un valore di 28 euro. Rimedi antispreco? Il 65% fa un *check* della dispensa prima di fare la spesa, il 61% congela il cibo deperibile e il 54% controlla la quantità di cibo ottimale prima di cucinarlo. Più di 1 italiano su 2 (52%) ne verifica l'edibilità prima di buttarlo, magari assaggiandolo (44%). Molti cucinano recuperando gli avanzi (48%), solo 1 italiano su 3 (34%) chiede al ristorante una *bag* per quanto non consumato e solo 1 su 5 (22%) dona al vicino il cibo in eccesso a rischio spreco.

Nelle pattumiere delle case "pesano" le bevande analcoliche, i legumi, la frutta fresca, la pasta fresca e non, gettata senza essere stata consumata. Pane e verdure fresche sono fra gli alimenti più buttati (dati *Waste Watcher*, Lmm/Swg). 2 italiani su 3, 64% degli intervistati, affermano di gettare il cibo solo una volta al mese (16%) o più raramente (48%). Il 15% lo fa una volta alla settimana e il 13% ogni due settimane, solo l'1% dichiara di sprecare quotidianamente il cibo. I dati sono rilevanti se comparati a quelli 2014/2015, quando 1 italiano su 2 dichiarava di gettare il cibo ogni giorno.

Secondo l'Osservatorio *Waste Watcher* di Last Minute Market/Swg sull'economia circolare, la sostenibilità e gli sprechi, il 72% degli italiani ritiene fondamentale l'educazione alimentare per contrastare questo spreco, il 26% propone packaging innovativi e 1 italiano su 5 (20%) provvedimenti normativi con incentivi e sanzioni legati allo spreco del cibo.

4 italiani su 10 (il 38%) dichiarano che il cibo acquistato e non consumato è minore rispetto a due anni fa. Ma negli ultimi 5 anni lo spreco alimentare supera di gran lunga la percezione degli sprechi idrici, energetici o monetari. Il settore alimentare è quello in cui si spreca di più per il 74% degli italiani, era il 60% nel 2014. Lo spreco idrico segue con il 48%, quindi gli sprechi legati a mobilità (25%) ed energie elettrica (22%).

Circa le abitudini di acquisto, *Waste Watcher* conferma che i negozi al dettaglio sono sempre meno frequentati (18%), così come il mercato (15%) a favore della schiacciante concorrenza dei supermercati (7 italiani su 10) e ipermercati (3 italiani su 10). Da segnalare l'avanzata degli acquisti online, praticati dall'8% degli intervistati.

